

BARTOLOMEO BOSCO

PRESTIGIATORE TORINESE

Folle silenziose, rattenenti il respiro e poi scattanti in applausi, granduchi e zar più curiosi di bambini, i palazzi imperiali e reali di Francia, d'Austria, di Germania, di Danimarca e d'Italia, i teatri rigurgitanti di popolo, di dame, di lavoratori e di gentiluomini, ecco i luoghi e le platee di un celebre torinese dimenticato da noi tutti.

Applausi alla voce in tutte le lingue, battimani che minacciavano di spegnere le candele sul proscenio o le fumose lampade a petrolio delle sale d'allora, popolo in delirio che accompagnava il drappello dei banditori e dei suonatori di clarino e di trombone che nelle vie delle metropoli annunciavano la prossima esibizione, di uno dei più celebri e famosi prestigiatori che mai sian apparsi sulle scene del mondo.

Ai colpi assordanti delle trombe e delle trombette, al rullare dei tamburi il banditore avanzava gloriosamente nelle vie cittadine fra le folle che contemplavano i cartelloni dicenti mirabilia da parte dell'uomo insignito da infinite medaglie e decorazioni, come un grande ministro d'uno Stato potente, lontano e misterioso.

Tanto poteva la fama che precedeva il nome del nostro uomo che significava miracoli e meraviglie, ammirazione che sbalordiva, potenza quasi magica e soprannaturale!

E la brulicante carovana dei mocciosi disordinata e pur magnifica che seguiva il frastuono si accordava all'anima dei tempi che nonostante tutte le guerre, gli splendori di nuovi imperi, le scoperte di nuovi pianeti e nuove terre, restava primitiva ed assetata tanto di squilli alti e chiari di lucidi ottoni, quanto di tutto ciò che le dava il senso del magico anche se il prestigio avveniva attraverso le esibizioni di un audace giocoliere.

Il cui nome, non certo aristocratico, suonava Bartolomeo Bosco.

Se un giorno Torino intitolasse una delle sue strade a questo suo figlio che corse il mondo fra applausi precorrendo i fanatismi che solo un Tamagno poteva suscitare, forse qualcuno direbbe che i padri censori avrebbero potuto, fra tante glorie cittadine, sceglierne una migliore.

Ma costoro ignorano certo che il nome del Bosco è ricordato in quasi tutte le enciclopedie non solo italiane come quelle del Boccardo e del Treccani, ma anche in quelle estere, il che spero, dimostrerà come non ci muova, nel magnificare e ricordare il cittadino, un esagerato amor di campanile.

Il lettore che voglia preferire alle citate opere il *Nouveau Larousse illustré* troverà sotto tal voce:

«Bosco (Bartolomeo). Célèbre prestidigitateur italien, né à Turin en 1793, mort près de Dresde en 1863. Soldat à dix-neuf ans, il fut fait en 1812, prisonnier en Russie. Rendu à la liberté, il utilisa son talent d'escamoteur, et, grâce à sa merveilleuse adresse, acquit une grande réputation, non seulement en France, mai dans les principales villes d'Europe et

d'Amérique ou, pendant presque un demi-siècle, il donna des séances de prestidigitation, et fit des tours de cartes tout à fait extraordinaires».

Le non brevi parole esplicative, inquadrano l'uomo e ci dispensano da altri elogi.

La fantasia di ognuno corre a Napoleone ed a questo suo soldato che sarà stato il prediletto dei compagni nelle lunghe marce o nei riposi sotto la tenda dove con i suoi giochi meravigliosi di bottiglie e di carte, e la sua favella torinese, avrà fatto sì che le ore fossero liete pur sotto la minaccia del cannone.

Nei modernissimi nostri tempi in cui possiamo assistere alla scomposizione dell'atomo, Bartolomeo Bosco avrebbe destato certamente molto interesse ancora, e richiamato folle come avvistano gli italianissimi Fratellini, o per Grog, o per Charlie Chaplin, anche se costoro agiscono in campi differenti ma pur attinenti sempre al circo ed al divertimento inusitato.

Ma quando Bosco regnava, sovrano assoluto, nel mondo delle illusioni, il suo nome, anche senza radio e telegrafo, correva sulle bocche di tutti come l'espressione del *non plus ultra* di destrezza.

Eran nate anche espressioni e modi di dire al riguardo.

Quando l'amico, per scherzo o con consapevolezza, faceva elegantemente sparire un qualcosa lo si ammoniva «di non fare il Bosco».

I borsaiuoli che con scaltrezza toglievano il portafoglio o l'orologio, venivan chiamati «Bosco»; chi in una partita a carte mescolava un po' troppo bene gli assi ed i re, lo si invitava a non fare il Bosco.

La massaia o la signora che invano cercava nel cassetto un nastro od una spilla introvabile ripeteva fra sé, quasi a consolarsi: «si direbbe che c'è stato Bosco» e così per tutti i casi più strani della vita nei quali gli oggetti scomparivano o si cacciavano nei più assurdi luoghi.

E queste espressioni non eran solo torinesi, ma correvano da Mosca a Parigi, da Madrid a Londra, da Buenos Aires a Costantinopoli.

Seguire l'itinerario del torinese nei suoi 50 anni di prestidigitazione e di destrezza è cosa ardua, perchè se dovunque si parla di lui, documenti non esistono, quasi come accadde all'araba fenice.

Faremo del nostro meglio col materiale esistente nella nostra civica Biblioteca, gelosa custode di tanti nonnulla che col tempo acquistano valore come si tramutassero in preziosi incunaboli.

Fisicamente Bartolomeo Bosco appariva bello e virile, di membra ben proporzionate e muscolose come un lottatore. Un condottiero del '500 come si